Le prospettive dopo l'accordo

Si prepara la mediazione sui contratti

ROMA — *Scotti sì o no? L'ipotesi di una «coda» alla trattativa sul costo del lavoro tra le parti sociali e il ministro sta soffiando sul fuoco dello scontro sociale e politico che, dopo l'accordo, ha continuato a covare sotto le ceneri. I dirigenti delle stesse confederazioni sindacali che erano sembrate caldeggiare nei giorni scorsi un ritorno al ministero del Lavoro — la Cisl e la Uil — ieri si sono affrettati a dire di essere stati fraintesi e a chiarire che il loro obiettivo era e resta soltanto quello di un ulteriore chiarimento del ministro che consenta di applicare correttamente l'accordo.*

Tuttavia, non è un mistero che negli uffici ministeriali sono state già preparate le classiche cartelline di documentazione dei maggiori contratti dell'industria, contenenti sia la copia delle piattaforme sindacali sia i ritagli stampa sull'andamento delle trattative. Torneranno utili — si fa capire al ministero — nel caso di rotture clamorose, con l'impossibilità di proseguire il confronto nella sede naturale, che è quella sindacale.

Questo è il punto. Si tratterà di una mediazione sui contratti, che è compito tradizionale e in un certo senso anche istituzionale del ministro, oppure dietro la facciata dei contratti non si sta preparando una sorta di sub-mediazione all'accordo generale del gennaio?

La Confindustria e le sue associazioni di categoria non fanno mistero di voler rimettere in discussione l'intera intesa, approfittando dell'ambiguità letterale di quel passo dell'intesa sul nuovo meccanismo di calcolo della scala mobile. In un primo momento la Confindustria aveva creduto di poter giocare la carta giudiziaria, ma dopo la decisione dell'apposita commissione dell'Istat di fissare in ogni caso il numero degli scatti di contingenza (il che obbliga le aziende a mettere in busta paga il punto in più contestato) gli industriali hanno deciso di tornare a giocare la classica carta della drammatizzazione dei rinnovi contrattuali. Non perché pensino di ottenere qualche sconto salariale, ma solo per avallare un nuovo «scambio» con l'altro punto dell'accordo che le maggiori categorie confindustriali non hanno digerito: la riduzione dell'orario di lavoro.

Merloni lo ha confessato. Nell'editoriale pubblicato dalla rivista della piccola industria, infatti, racconta tutta la sua «amarezza» al momento della firma dell'intesa: «per il modo in cui il ministro del Lavoro ha condotto la vicenda, per le inevitabili polemiche che ne sono seguite, per aver dovuto accettare l'imposizione della riduzione dell'orario di lavoro». E subito dopo il presidente della Confindustria aggiunge. «Non intendo accettare interpretazioni cosiddette autentiche che distorcano il senso e modifichino la sostanza del documento».

Ecco che torna in ballo Scotti, ma come bersaglio e non come garante della corretta applicazione dell'intesa. Il ministro è stato lasciato solo, all'interno del governo, con la sua interpretazione autentica dell'accordo. Il governo, infatti, è controparte per i contratti del pubblico impiego, ma anche questi rinnovi bloccati a 44 giorni dall'accordo generale, nonostante qui l'esecutivo abbia la possibilità di fare la propria parte fino in fondo applicando correttamente l'intesa del 22 gennaio. C'è di più. Dai partiti della maggioranza sono partiti inequivocabili segnali di copertura alle posizioni di quegli irriducibili settori confindustriali che ancora cercano rivincite con il sindacato.

Una «coda» della trattativa, quindi, «non avrebbe senso», riconosce Mattina. Serve solo a chi cerca rivalse. Per il sindacato, invece, «sarebbe un errore e un arretramento», sostiene Vigevani. La questione resta quella del potere contrattuale che solo legittima le relazioni industriali e in questo contesto il banco di prova dei contratti è decisivo. Se non si sbloccheranno, allora — rileva Garavini — sarà inevitabile «tornare» alla lotta, con ulteriori momenti di unificazione di quel movimento che tanto ha pesato nei giorni più caldi dello scontro.

Pasquale Cascella

Scotti richiama Merloni «Non è tempo di rivincite»

Sui contratti serve un atteggiamento che sia coerente con l'intesa raggiunta a gennaio
Un dibattito con il ministro e con Prodi, De Benedetti, Spaventa, Ruffolo e Pedone

L'evoluzione della scala mobile nel 1983-84

	Accordo del gennaio '75 (1)	Accordo del gennaio 1983: Nella interpretazione sindacale (2)	Accordo del gennaio 1983: Nella interpretaz. confindustriale (3)	Differenze % (2)-(1) (4)	Differenze % (3)-(1) (5)
1983					
Numero dei punti che scattano in corso di anno	39 (13-9-9-8)	11 (4-2-3-2)	10 (4-2-2-2)		
Crescita salariale dovuta alla scala mobile (migliaia di lire)	1.417	1.276	1.235	−10,0	−12,8
— maturata nell'anno	753	612	571	−18,7	−24,2
— trascinamento	664	664	664	−	−
1984					
Numero dei punti che scattano in corso di anno	38 (9-10-9-10)	12 (3-3-3-3)	8 (2-2-2-2)		
Crescita salariale dovuta alla scala mobile (migliaia di lire)	1.132	972	721	−14,1	−36,3
— maturata nell'anno	674	612	408	− 9,2	−39,5
— trascinamento	459	360	313	−21,6	−31,8

Fonte: Rapporto C.E.R.

ROMA — Cosa cambia per l'economia italiana dopo l'accordo-Scotti sul costo del lavoro? Se lo sono chiesto economisti, industriali, dirigenti del credito e uomini politici ieri sera nel corso di un dibattito nella sede dell'IRI. *«Intanto l'accordo non è una ricetta»*, ha tagliato corto il ministro interessato. *«Non contiene soluzioni valide per tutti gli usi* — ha detto — *ma fissa alcuni criteri che vanno interpretati e utilizzati coerentemente. In sostanza l'accordo del 22 gennaio indica una strada che va imboccata e percorsa con convinzione da sindacati e industriali»*. Ma la Confindustria questa strada l'ha imboccata? Pare proprio di no. *«Sembra invece molto tentata* — ha detto ancora Scotti — *di assestare alla controparte quanti più colpi può, sfruttando il momento di maggiore forza contrattuale»*. *«Ecco* — ha aggiunto il ministro — *bisogna superare questa logica della "forza momentanea" a cui il sindacato si è ispirato in altro periodo (più felice per esso) e alla quale sembra oggi fare sempre più riferimento la Confindustria»*.

Queste battute polemiche sull'andamento dei contratti di categoria hanno costituito il clou dell'incontro promosso dal «Centro Europa Ricerche» (CER) per illustrare il primo «rapporto» dell'83, sul tema «Un'occasione da non sprecare», dove per occasione si intende ovviamente l'accordo-Scotti. E l'incarico di illustrare il lavoro è toccato a Luigi Spaventa; presenti tra gli altri Romano Prodi, Carlo De Benedetti, Giorgio Ruffolo e Antonio Pedone, oltre a Vincenzo Scotti.

Spaventa ha riconosciuto all'accordo «un grande merito»: quello di consentire, per la prima volta dopo tanti anni, la programmazione di una politica industriale vera. Qualche polemica, invece, sugli oneri sociali derivanti allo Stato in conseguenza dell'intesa di gennaio. Secondo Scotti, si sarebbero computati tra i maggiori aggravi per le casse dello Stato, anche quegli oneri sociali che già figuravano in bilancio pur non avendo alcuna copertura finanziaria.

Spaventa ha poi precisato che il CER ha preso in esame «l'accordo più la manovra fiscale», essendo i due termini inscindibili per formulare ipotesi economiche. Ed è proprio la manovra fiscale del governo ha conferire alle stime un carattere di incertezza e di provvisorietà. Esempio tipico il «condono», che ha dato un gettito superiore alle aspettative e che l'anno prossimo non sarà certo ripetibile (*«abbiamo condonato proprio tutto»* ha aggiunto sarcastico De Benedetti). Poco realistico appare al CER anche l'obiettivo dei tassi di inflazione (13% nell'83 e 10% nell'84). Partendo dal 16,7% dell'82, per immaginare un 13% di media annua nell'83, bisognerebbe arrivare sul 10% nel dicembre '83. E, dunque, prevedere il 10% nell'84, significherebbe bloccare il processo di discesa del tasso d'inflazione, in palese contraddizione con le linee enunciate dal governo.

Quanto alle conseguenze del calo del prezzo del greggio, pareri discordi e prospettive estremamente aperte. A un risparmio per la bilancia italiana dell'ordine di 3000 miliardi (stima estremamente sommaria) si avrà una diminuzione di 2000 miliardi del nostro export nei paesi OPEC (più il Messico), cifra che corrisponde — ha detto De Benedetti — alla cassa integrazione per 50 mila lavoratori. Le imprese saranno obbligate così ad abbandonare i mercati meno esigenti tecnologicamente e le produzioni dove meglio potevano esprimersi le caratteristiche dell'impresa italiana (rapidità di produzione e inventiva), per misurarsi con la concorrenza dei paesi ad avanzata tecnologia industriale. Potrebbe essere persino un'occasione positiva se non ci fosse la cappa di un disavanzo pubblico quasi ingovernabile.

E sull'inflazione, la variazione del costo del greggio, come inciderà? In gran parte dipenderà dalla decisione governativa di fiscalizzare (o meno) il minor costo. L'incidenza favorevole è comunque scarsa perché la diminuzione del prezzo fa guadagnare un po' tutti i paesi industrializzati. C'è invece il rischio che si incrementi in differenziale d'inflazione tra l'Italia e quei paesi che non incamereranno la variazione di prezzo.

Guido Dell'Aquila

Fanfani a Nesi Convinci le banche a calare i tassi

Passando la patata bollente ai banchieri i dc evitano il riesame della politica monetaria - Oggi una prima decisione

ROMA — La DC giuoca duro per superare i socialisti nella gara «a chi vuole il denaro meno caro», ieri lo stesso presidente del consiglio Amintore Fanfani ha telefonato al presidente della Banca del Lavoro, Nerio Nesi per chiedergli di «esercitare tutta la sua influenza» per indurre il comitato dell'Associazione bancaria a ridurre il tasso d'interesse base. La BNL lo ha ridotto infatti dal 20 al 19.50%.

Il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani ci va ancora più pesante e motiva la richiesta di riduzione con fatti più gravi: 1) la crescita dei profitti lordi del sistema bancario pur in anni difficili per la generalità del paese; 2) una diminuizione del tasso nominale applicato alla gran parte della clientela inferiore alla contrazione del tasso di sconto, oggi al 18%; 3) una discesa dei saggi passivi inferiore a quella della media dei titoli pubblici; 4) il fatto che il vincolo del massimale non è stato utilizzato interamente, cioè si fa meno credito di quello consentito.

In sostanza, Fracanzani delinea una situazione nella quale le banche hanno imposto prezzi di monopolio lucrando rendite. Una situazione di cui il Tesoro, di cui Fracanzani era sottosegretario anche con Spadolini, porta la responsabilità.

La manovra diversiva costituita dalla richiesta alle banche di autoriduzione dei profitti cerca di far dimenticare il rifiuto dei ministri dc alla convocazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Anche qui siamo di fronte ad un intreccio di interessi e complicità. Il ministro del Tesoro sa bene che, con la lira sotto pressione sui mercati valutari, non è possibile semplicemente «abbassare la guardia». A meno che non miri, occultamente, proprio alla svalutazione. Quindi, c'è spazio soltanto per una manovra fortemente selettiva: eliminazione del massimale, abbassamento della riserva obbligatoria e quindi riduzione dei tassi d'interesse non per tutti ma soltanto per quegli impieghi che presentano priorità assolute per la produzione.

Solo in questo modo è possibile, del resto, una riduzione ben più consistente dello 0,50% offerto dalla BNL e oggi chiesto all'ABI.

Le banche pagano la raccolta di denaro, mediamente, il 13.20%. Tuttavia offrono ai grossi depositanti certificati di credito al 17,5-18%. Ciò vuol dire che milioni di piccoli depositi a risparmio ricevono interessi inferiori al 10%. C'è chi perde e chi guadagna. Ci sono due modi per imporre loro un minimo di correttezza nella gestione del mercato: sanzionare le eccessive plusvalenze con un imposta; offrire ai piccoli risparmiatori alternative di impiego valide.

È qui che il Tesoro agisce come complice delle banche. Infatti non offre alcuno strumento di risparmio «popolare» alternativo. Anzi, per la prima volta nell'ultimo trentennio i depositi del Bancoposta, la banca del Tesoro, si sono ridotti. Dalla gestione di Beniamino Andreatta a quella di Giovanni Goria la politica del Tesoro non cambia. I ministri del Tesoro, da cui tutti si attenderebbero più fatti che parole, parlando molto ed agiscono poco (e in modo contraddittorio: hanno deciso di aumentare la riserva obbligatoria delle banche due mesi fa senza prevedere che avrebbe spinto al rialzo i tassi).

I 21 banchieri che si riuniscono oggi all'ABI si troveranno, ancora una volta, ad assumersi responsabilità anche per conto del governo avendo preferito tacere sulle scelte politiche e «godersi» i privilegi che accorda loro una stretta creditizia malgovernata. Si prevede la riduzione dello 0,50%. Dopo avere proclamato la «libertà dei tassi», l'ABI forse deciderà nuovamente l'unicità del tasso. Lo farà ad un livello proibitivo per la ripresa degli investimenti. La Confindustria protesterà che «non basta» senza avere mai presentato alcuna alternativa. Sono scene che si ripetono ormai da due anni.

r. s.

Borsa euforica per la vittoria di Kohl e la Visentini-bis

MILANO — Clima vivace fin dalle prime battute alla Borsa di Milano, sostenuto da iniziative di acquisto che hanno interessato quasi tutto il listino, con una certa preferenza per i titoli industriali, assicurativi e telefonici. All'apertura si sono verificate alcune «forzature» nei prezzi di taluni valori, ma poi la seduta ha assunto un andamento maggiormente tranquillo. In particolare evidenza le Fiat, Olivetti, Pirelli e Montedison. Il movimento di ascesa dei titoli azionari dura ormai da qualche mese, seppure con raffreddamenti improvvisi e riprese non sempre fondate su considerazioni eminentemente economico-finanziarie.

I motivi che hanno dato il via alla ripresa della Borsa sono individuati dagli esperti nell'euforica attesa della approvazione da parte del Parlamento (si attende il giudizio definitivo del Senato, dopo l'approvazione della Camera) della Visentini-bis e della legge sui fondi di investimento. La corrente degli acquisti di ieri sarebbe stata alimentata anche dalla notizia della vittoria dei democristiani nelle elezioni tedesche e dei conservatori nelle amministrative francesi.

Le altre Borse europee hanno segnato significativi balzi in avanti: a Francoforte l'attività ha raggiunto livelli record e l'indice è salito di oltre venti punti rispetto a venerdì scorso, con interventi sul mercato di investitori privati e professionali. A Parigi il forte ribasso del franco rispetto al marco ha spinto gli investitori ad acquistare titoli, ritenuti un investimento più stabile. A Londra la ripresa della Borsa sembra legata alle «prospettive» di rilancio dell'economia e alle speranze di un possibile accordo dei paesi Opec sul prezzo del petrolio.

Scioperano di nuovo tessili e commercio

Dodici ore di astensione indette dalla FULTA - Presidio alla Fiera - Sabato prossimo i grandi magazzini chiusi di pomeriggio
Giovedì il direttivo della FLM - Ieri un incontro con l'Intersind, domani trattative a Roma - Il clima è ancora troppo teso

MILANO — In tutte le aziende tessili e dell'abbigliamento riprendono questa settimana gli scioperi articolati. Sono dodici le ore di sciopero in programma entro il 19 marzo. In molte aziende tra le più significative l'astensione dal lavoro sarà organizzata in modo da incidere al massimo sulla produzione e sulla vita della fabbrica, con una articolazione rigidamente predisposta dai consigli di fabbrica. È questa la risposta della Fulta alle uscite provocatorie della Federtessile, che si è presentata al tavolo della trattativa negando in pratica la possibilità di accordare aumenti di stipendio o diminuzioni dell'orario di lavoro, e rivendicando in compenso più flessibilità nell'uso della manodopera in fabbrica.

Il sindacato approfitterà in qualche modo anche della più prestigiosa vetrina disponibile, andando stamane a presidiare in massa gli ingressi della Fiera, dove sono in pieno svolgimento le rassegne di *Milanovendemoda* e del *Modit*, che attirano visitatori si può dire da tutto il mondo. A chi entrerà in Fiera le lavoratrici tessili distribuiranno un volantino (e alle donne un remetto di mimosa) che ricorda la situazione del settore. *«La moda italiana ha successo e si afferma nel mondo* — dice il volantino — *grazie alla genialità degli stilisti, all'impegno imprenditoriale. Ma quale successo potrebbe essere possibile senza la capacità professionale delle lavoratrici?»*. Seguono le cifre: *«7.400 miliardi di attivo della bilancia commerciale nell'82, 650 mila lire al mese il salario operaio»*.

Anche i metalmeccanici intanto proseguono il calendario di scioperi indetto nei giorni scorsi. Resta — salvo rare eccezioni — solo un'ora di sciopero da attuare entro giovedì, giorno in cui il direttivo nazionale della FLM si riunirà per valutare la situazione e decidere di conseguenza.

Sabato, infine, per la seconda settimana consecutiva i grandi magazzini rimarranno chiusi nel pomeriggio, a causa dello sciopero dei lavoratori del commercio, in lotta anch'essi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. I lavoratori del settore dipendenti di aziende normalmente chiuse il sabato sciopereranno venerdì, sempre per 4 ore.

Ieri sera, intanto, sono tornati ad incontrarsi i dirigenti della FLM e dell'Intersind, per il contratto dei metalmeccanici pubblici. Oggi analoga riunione ristretta interesserà la Federmeccanica, per i metalmeccanici privati. Per questo contratto, che potrebbe assumere un ruolo guida in questa difficile stagione di trattative (se non altro perché in pratica nessuna categoria se la sente di muoversi, senza prima vedere che cosa fa la Federmeccanica), le trattative vere e proprie con le delegazioni al completo cominceranno solo domani a Roma, per proseguire quindi giovedì e venerdì. Sarà questo il momento della verità, l'occasione per una verifica delle reali intenzioni dei dirigenti confindustriali. Se davvero intendono lavorare per chiudere un periodo di conflittualità che si protrae ormai da oltre un anno, questa è l'occasione di dimostrarlo. Lo stesso vale per il contratto dei chimici privati, di cui si discuterà domani.

Il clima tra sindacati e imprenditori resta in effetti molto teso. Si avvertono tutte le negative conseguenze delle pressioni e dei condizionamenti imposti alle trattative contrattuali del vertice della Confindustria, deciso a ottenere uno «sconto» sui contenuti dell'accordo sul costo del lavoro. Qualcosa del genere lo si è avvertito anche ieri, al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto dei colzaturieri. La parte imprenditoriale ha mostrato di puntare essenzialmente a prendere tempo, dopo la sigla dell'intesa sulla prima parte e alla vigilia della riunione che i responsabili dell'Anci avranno giovedì col vertice della Confindustria. Senza dunque arrivare a una interruzione, le trattative hanno subito un netto rallentamento. Un altro appuntamento è fissato per oggi.

Dario Venegoni

Badioli abbandona la Confcooperative dopo il crack IFIC

ROMA — I dirigenti delle cooperative aderenti alla Confederazione hanno appreso dai giornali due notizie molto importanti per loro: le difficoltà finanziarie dell'IFIC (Istituto finanziario cooperativo), ed il proposito di sostituire il presidente Enzo Badioli con l'attuale dirigente dell'Unione camere di commercio, Mengozzi. In una dichiarazione diffusa dall'AGI il presidente dell'Unione della Campania, Francesco Capacchione, si fa portavoce dello stupore degli aderenti affermando che «se si ricorre a una cambiamento concordato che tra l'altro dà per scontata la nomina dell'attuale presidente dell'Unioncamere è perché non si vuole informare la base di quanto è già accaduto e che ha portato la Confederazione al crack finanziario di circa 60 miliardi. Oggi, Badioli, dopo essersi servito del grande potere contrattuale datogli dalla Confederazione — aggiunge Capacchione — abbandona la Confederazione in un momento di crisi, preoccupandosi solo di mantenere la presidenza dell'Istituto delle Casse rurali ed artigiane».

I congressi provinciali delle Unioni cooperative aderenti alla Confederazione sono in corso, in vista di un prossimo congresso nazionale. Pare quindi possibile che le decisioni vengano ricondotte nella sede congressuale. Infatti, ieri portavoce della Confederazione smentivano la convocazione del consiglio generale, solo organo che potrebbe procedere alla sostituzione di Badioli. D'altra parte le dimissioni di Badioli sarebbero state presentate già nell'ottobre scorso. È la vicenda dell'IFIC che ha accelerato, con tutta probabilità, le divisioni interne.

Proprio questa mattina la situazione dell'IFIC, in stato prefallimentare, viene esaminata a Milano. Le informazioni di cui si dispone finora fanno ammontare il disavanzo di questa finanziaria a circa 37 miliardi. In sede di Associazione bancaria lo stesso Badioli ha presentato un piano che prevede il risanamento della situazione in cinque anni. L'accoglimento di questo piano — o il fallimento — è ora in discussione.

Si ripete per la Confederazione una situazione che ha già avuto in passato pericolosi episodi nel movimento cooperativo: creando società finanziarie gli organi rappresentativi e le imprese di base perdono il controllo delle gestioni, pur dovendosi poi accollare le conseguenze dei fallimenti. Le perdite dell'IFIC sono dovute, probabilmente, a interventi sbagliati rivolti a salvare situazioni create dalla crisi edilizia o dalla gestione sbagliata di programmi edilizi. Le imprese cooperative hanno come unica garanzia l'autogestione. I problemi di democrazia interna, comuni a tutto il movimento cooperativo, sono stati a lungo negati nella Confederazione nonostante il grosso problema del rapporto con le Casse rurali evocato da Capacchione.

Pensioni anticipate dei pubblici dipendenti all'esame della Camera

ROMA — Fra oggi e domani la Camera deciderà sulla spinosa questione dei pensionamenti anticipati nel pubblico impiego. Nel pomeriggio l'art. 10 del decreto sul costo del lavoro, sarà discusso dalla commissione Lavoro che dovrà approvarlo in sede referente. Domani spetterà all'aula decidere. Successivamente il provvedimento passerà al Senato per essere convertito il legge entro il termine massimo del 30 marzo.

I partiti della maggioranza governativa non hanno fino a questo momento raggiunto un'intesa completa sulla condotta da seguire in relazione ai pensionamenti anticipati. Hanno già avuto nei giorni scorsi una prima riunione preliminare, ma solo stamane a poche ore dall'inizio dei lavori in commissione, cercheranno di definire gli emendamenti da presentare. Alla riunione che si svolgerà nella stessa sede della commissione Lavoro, parteciperanno, oltre ai rappresentanti dei partiti di maggioranza, i ministri Scotti, Goria e Schietroma.

Su alcune questioni sarebbe stata comunque raggiunta in seno alla coalizione governativa un'intesa. Non verrebbero toccate le pensioni dei pubblici dipendenti che hanno lasciato il servizio prima del 29 gennaio; alle dipendenti coniugate o con figli che vanno in pensione anticipata successivamente al 29 maggio la pensione verrà corrisposta solo dopo il superamento (figurativo o no) del ventesimo anno di servizio (se lasciano l'attività dopo quindici anni dovranno attenderne cinque per avere la pensione); le donne assunte dopo il 29 gennaio non potranno più andare in pensione dopo 15 anni di servizio; dovrebbe esser consentito a chi ha chiesto il pensionamento anticipato con decorrenza successiva al 29 gennaio, di ritirare la domanda.

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società per azioni (costituita nel 1870) con Sede in Chiavari
Capitale sociale L. 14.000.000.000 interamente versato
Riserve oltre L. 11.000.000.000
Iscritta al n. 16 nel Registro delle Società presso la Cancelleria del Tribunale di Chiavari

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Gli Azionisti di questo Banco sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per il giorno 21 marzo 1983, alle ore 10, nella Sede sociale in Chiavari, Via Martiri della Liberazione - Angolo Via Dallorso, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria

1) RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.
2) RELAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE.
3) ESAME DEL BILANCIO SOCIALE AL 31 DICEMBRE 1982 E DELIBERAZIONI RELATIVE.
4) NOMINA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DETERMINAZIONE DEL SUO COMPENSO.
5) NOMINA DEL COLLEGIO SINDACALE E DETERMINAZIONE DEL SUO COMPENSO

Parte straordinaria

1) PROGETTO DI AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA L. 14 MILIARDI A L. 28 MILIARDI, MODALITÀ DI ATTUAZIONE, PROVVEDIMENTI RELATIVI E CONSEGUENTE MODIFICAZIONE ALL'ARTICOLO 4 DELLO STATUTO SOCIALE

Hanno diritto ad intervenire all'Assemblea — a norma di quanto disposto dall'articolo 4 della Legge 29 dicembre 1962 n. 1745 — gli Azionisti iscritti nel Libro dei Soci e quelli che siano in possesso dei titoli in base ad una serie continua di girate, purché abbiano depositato almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea i certificati azionari presso le Casse sociali o presso uno dei seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Qualora la prima convocazione andasse deserta per difetto di numero, la seconda convocazione avrà luogo nel giorno successivo 22 marzo 1983, alla stessa ora e nel medesimo locale ove fu indetta la prima.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE